

LO SCUDETTO DEI POMPIERI



Massimiliano Castellani domenica 27 maggio 2018

Sulla Curva del Potenza calcio spicca uno striscione che recita inequivocabile: «Rispettiamo solo i pompieri». La storia di cuoio invece ha avuto meno rispetto del 42° Corpo dei Vigili del Fuoco di La Spezia, campioni d'Italia, mai riconosciuti nel 1942-43. Nel campionato interrotto dell'Italia spezzata in due dalla guerra, i ragazzi di mister Barbieri che andavano in trasferta con l'autobotte, in finale superarono niente meno che il Grande Torino. «Non sarebbe un insulto per voi perdere contro di noi con tre-quattro gol di scarto...», disse il tecnico granata Vittorio Pozzo. E i Vigili risposero con fuoco e fiamme in campo. Chiave di volta dell'incredibile 2-1 della squadra dei pompieri fu la marcatura di Marietto Tommaseo sul divino Valentino Mazzola. Lui a fine gara andò da Mazzola e si scusò. «"Scusa di cosa? Contro di te oggi non ho capito niente", mi rispose Valentino. Sorrise e mi abbracciò. Non ho mai dimenticato quell'abbraccio... Il 4 maggio del 1949, il giorno dello schianto aereo di Superga, provai il più grande dolore della mia vita», raccontava Marietto che a trent'anni si tolse la divisa e smise con il calcio. Visse d'arte, fu pittore e cantante lirico che a volte intonava: «Quando le fiamme avanzano non abbiamo timore, abbiamo Santa Barbara dentro il nostro cuore. Il pompiere paura non ne ha».

Tratto da: <https://www.avvenire.it/rubriche/pagine/lo-scuDETTO-dei-pompieri>

Calcio 1943-1944. I Vigili del Fuoco di La Spezia, campioni di Italia mai riconosciuti

Massimiliano Castellani venerdì 10 marzo 2017

Gianfelice Facchetti porta in teatro l'impresa dei Vigili del Fuoco di La Spezia. Nel 1944 battendo il Grande Torino vinsero il torneo dell'Alta Italia, un tricolore mai inserito nell'almanacco



La mitica formazione dei Vigili del Fuoco della Spezia

Lo spettacolo teatrale "Eravamo quasi in cielo" sull'impresa dei Vigili del Fuoco della Spezia è quasi pronto. Ultime prove per il regista e attore Gianfelice Facchetti (nella foto) che in scena sarà accompagnato dalle musiche eseguite dal vivo dai jazzisti dell'Ottavo Richter. Facchetti è anche autore del testo Eravamo quasi in cielo assieme allo scrittore Marco Ciriello, a sua volta autore di un interessante libro sul calcio Il più maldestro dei tiri (Ad est dell'equatore) e l'ultimo romanzo Assassinio sulla Palmiro Togliatti (Baldini&Castoldi). La pièce debutterà il 10 maggio e resterà fino al 21 maggio a Milano, allo Spazio Tertulliano. Il 28 maggio al Teatro Verdi di

Busseto, data simbolica perché ricorda la prima partita ufficiale dei Vigili del Fuoco della Spezia nella stagione 1943-'44 contro la locale compagine emiliana. Il tour autunnale proseguirà, con tappa obbligatoria alla Spezia.

«Rispettiamo solo i pompieri», cantano provocatoriamente i tifosi negli stadi. E noi condividiamo. Dalle macerie delle Torri Gemelle di New York fino agli “angeli” della tragica frana di Rigopiano e del Centro Italia terremotato, sono loro, i Vigili del Fuoco, gli eroi silenziosi di questo tempo assurdo e rumoroso.

Silenzio in sala, si prova. «Nel terrore dei crolli, nel furore delle acque, nell’inferno dei roghi. Ecco dove siamo nati e di che pasta siamo fatti...». Comincia così *Eravamo quasi in cielo*, il racconto teatrale di Gianfelice Facchetti che interpreta la voce narrante, Ottavio Barbieri. Il «Mister», l’allievo del maestro e pioniere inglese del Genoa, William Garbutt, che guidò la cavalcata dei ragazzi appartenenti al 42° Corpo dei Vigili del Fuoco della Spezia.

I campioni d’Italia, mai riconosciuti, della stagione calcistica 1943-1944. L’anno dell’interruzione bellica dei campionati ufficiali, quello che, dribblando bombe, imprevisti e sbarramenti di ogni sorta, si disputò «in un’Italia spezzata in due: a Nord partigiani tedeschi e Repubblica di Salò, a Sud gli alleati», declama Facchetti. L’8 settembre del 1943, mentre veniva annunciato l’Armistizio, sui nostri campi di calcio vi fu la riabilitazione delle società sportive soppresse e degli atleti banditi dal regime fascista. «Ma gli odiati “inglesismi” restavano un tabù. Così il Milan rimase Milano e l’Internazionale Ambrosiana, fino alla fine della guerra». Nell’impasse di un’Italia che attendeva trepidante la liberazione dal nazifascismo «qualcosa si farà!», annunciava fiducioso l’allora presidente della Federcalcio Giovanni Mauro.

E qualcosa infatti accadde. Via al campionato misto dell’Alta Italia composto da squadre di Serie A, B e C. Compagini che, «finché fu possibile », si sfidarono in trasferte che andavano dal Friuli al Lazio. «Il pallone italico non venne stoppato e lo stesso accadde anche in Belgio, Francia, Germania, Austria, Ungheria e Irlanda », informa dal palco Facchetti. Il grande Peppino Meazza andò a fare l’allenatore-giocatore al Varese, il bomber Silvio Piola ottenne il nullaosta della Lazio per giocare nel Torino. Al calciomercato più irregolare che si ricordi rispondevano da par loro gli sponsor: il Toro si legava alla Fiat, la casa madre della Juventus che ripiegò sul mecenatismo di Cisitalia. «La Triestina veniva sostenuta finanziariamente dall’Ampelea, azienda di sgombri e

sardine», recita Facchetti. In mezzo a questo scenario marino e quasi surreale, con lampi di grande gioco sui prati, e in cielo durante gli attacchi aerei, lo spettacolo più unico che raro fu quello della formazione spezzina dei Vigili del Fuoco.

Un'invenzione del dirigente Giacomo Semorile che si rimise agli ordini dell'ingegner Luigi Gandino, il capo di quelli che fino a poco prima erano i «civici pompieri», della Spezia. Ma il "francesismo" venne cassato dal Duce che ordinò l'istituzione del corpo dei Vigili del Fuoco. E il loro pullman per le trasferte, il per niente comodo ma affascinante - l'autobotte "Fiat 621 L" - da rosso fiammante dopo il 1939 venne riverniciato nel più "decoroso" grigioverde militare. Imposizioni dittatoriali che non fiaccarono lo spirito tenace di quel gruppo di temerari della Spezia: la città più bombardata, assieme a Rimini, della Seconda guerra mondiale. Lo stato di emergenza ebbe una sua ricaduta sul reclutamento dei «pompieri volontari» da prestare al pallone, su precisa delibera del ministero dell'Interno. Così nella città ligure arrivò la meglio gioventù classe 1919-1920: i vari Gramaglia dal Napoli, Angelini e Tori dal Livorno, Viani II e Tavoletti dal Genoa, Medica dal Liguria. La truppa dei locali era capitanata dal mediano Marietto Tommaseo, che anni fa (è scomparso nel 2006) ad *Avvenire* ricordava: «Mi vennero a riprendere a Palermo. Il calcio nel 1943 non dava da vivere, mentre i Vigili della Spezia ci garantivano un posto di lavoro: ottantamila lire di stipendio mensile e la possibilità di allenarci e giocare regolarmente. Il che in tempi di guerra era un lusso». Un privilegio era anche quella tessera di appartenenti alla «forza pubblica» che garantiva ai Vigili spezzini la libera circolazione per l'Italia "dimezzata". «Tessera negata all'ultimo momento a Riccardo Incerti, un portierino di belle speranze, un diciannovenne che aveva cominciato quell'avventura calcistica con i Vigili del Fuoco quando lo chiamarono alle armi: Car a Viterbo – recita accorato Facchetti sulle note de *Il disertore* di Boris Vian –. Ma dopo due mesi Riccardo disertò e raggiunse il fratello Walter, calciatore pure lui – indica la figurina che li ritrae insieme – per entrare a far parte della Brigata Garibaldi».

Lassù sull'Appennino emiliano, imbracciati i fucili, Walter divenne il partigiano "Vince", Riccardo prese il nome di battaglia di "Toni", «da "Tognacca", il pagliaccio del circo, così come amava chiamarlo la madre». Ma questa è un'altra vicenda, all'interno della storia degli undici "incendiari" spezzini che guidati da Barbieri spensero sul nascere tutte le pire degli avversari di turno. «Mentre il generale americano Mark W. Clark si arrovellava per entrare a Roma e liberarla, io facevo uguale

ma per arrivare a Milano e vincere il campionato più assurdo della storia del nostro calcio», recita Facchetti nei panni del mister dei Vigili del Fuoco. Bomba o non bomba, arrivarono all'Arena di Milano per giocarsi lo scudetto contro l'ostico Venezia, ma soprattutto contro il Grande Torino dell'immenso Valentino Mazzola. La stella più luminosa del calcio mondiale, la mente pensante di quel Torino "reale" che oggi gli spagnoli definirebbero "galattico". Il 16 luglio del 1944, giorno della sfida, il tenente degli alpini Vittorio Pozzo (il ct dell'Italia campione del mondo del 1934 e del 1938, in mezzo oro olimpico a Berlino 1936, l'unico conquistato dal calcio azzurro) entrò con il solito fare distinto nello spogliatoio dei Vigili della Spezia e disse: «Oggi non sarebbe un insulto per voi perdere contro il Torino con tre-quattro gol di scarto...».

Si racconta che Wando Persia (il primo "libero" del nostro calcio) quando Pozzo uscì dallo spogliatoio, dalla rabbia diede un cazzotto sulla porta che a momenti la tirava giù. «Fu un grosso errore da parte di Pozzo, perché quelle frasi su di noi ebbero un effetto davvero infiammato», ricordava Tommaseo che quella partita la giocò fino all'ultimo minuto con il dito rotto del piede. Undici uomini pronti a tutto, come Renato Tori che per scappare dai bombardamenti – a Brescia – si era bruciato i piedi, ma aveva continuato a giocare come se nulla fosse, ed era arrivato fino a quella incredibile sfida-scudetto. Una sfida sorprendentemente vinta (2-1). Un'impresa portata a buon fine tra lo stupore dei tifosi e della stampa sportiva dell'epoca (tutta pro-Torino, a cominciare dal *Guerin Sportivo* e dalla penna parziale di Carlin Bergoglio), grazie alla doppietta di Angelini, ma soprattutto alla marcatura asfissiante di Tommaseo che anestetizzò il genio di Mazzola. «Barbieri mi disse: segui Valentino anche dovesse andare al gabinetto, non dargli tregua. E così feci. A fine partita provai un misto di felicità e uno strano senso di colpa, mi avvicinai a Valentino e gli chiesi scusa. Mazzola mi fissò sorpreso e mi rispose: "Scusa di cosa? Contro di te oggi non ho capito niente". Sorrise e mi abbracciò. Non ho mai dimenticato quell'abbraccio... Come non scordo il dolore che provai quel 4 maggio del 1949, il giorno dello schianto aereo di Superga. Pensare che non avrei più rivisto giocare Valentino Mazzola e quei campioni del Torino fu un po' come se fossi morto anch'io. Perché fu solo grazie a quella marcatura impeccabile che si era compiuto il capolavoro di tutta la mia vita». Il capolavoro di Marietto che a trent'anni, appesi gli scarpini al chiodo, sarebbe passato dai campi ai palcoscenici come cantante lirico. Dopo una vita da mediano, la seconda fu da «baritono, specialità: tutto il repertorio verdiano». E nella terza

pittore. Paolo Rostagno (prima storica "ala tornante") rimase vigile del fuoco fino alla pensione. Gli eroi del '44 si ritrovarono spesso per discutere dell'ingiustizia subita per mano della Federazione che non omologò mai quello scudetto sacrosanto («limitandosi a concedere una coccarda con una "coppetta" cucita sul petto») e per commemorare i due eroi caduti nella Resistenza, Walter e Riccardo Incerti. «Una parte di merito per quell'impresa spettava anche a loro». Onore ai Vigili del Fuoco, campioni in ogni campo, perché da sempre "squadra" che in coro canta il suo inno: «Quando le fiamme avanzano non abbiam timore, abbiamo Santa Barbara dentro il nostro cuore. Il pompiere paura non ne ha».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tratto da: <https://www.avvenire.it/agora/pagine/i-vigili-del-fuoco-di-la-spezia-campioni-di-italia>

Rugby. A Roma la Nazionale va in meta con i bambini dell'ospedale Gemelli

L'italy rugby ha fatto meta al Policlinico universitario Agostino Gemelli di Roma. Una delegazione della Nazionale ha fatto visita ai bimbi ricoverati nell'ospedale capitolino, dopo gli allenamenti della squadra in preparazione della sfida di domenica contro la Francia per il Sei Nazioni. Al termine, i giocatori hanno raggiunto il Gemelli per una partita di solidarietà alla quale non volevano mancare. l'incontro

con i piccoli dei reparti di Oncologia pediatrica e Neurochirurgia infantile. Nel corso della visita, organizzata in collaborazione con le associazioni di volontariato Coccinelle per l'Oncologia pediatrica Onlus e L'Albero della vita, i nazionali si sono incontrati con bimbi e ragazzi ricoverati, parlando di sport e improvvisando uno speciale allenamento in tutte le stanze di degenza con una palla ovale firmata da tutti i campioni della squadra.

Europa League. La Roma si illude poi crolla sotto i colpi del Leone (4-2)



Sembrava un'altra serata di gloria per la Roma formata continentalmente. Impegnata ieri sera a Lione contro l'Olympique per l'andata degli ottavi di finale di Europa League. Subito il gol del vantaggio iniziale francese (rete di Diakhaby) la squadra di Spalletti aveva infatti rovesciato le sorti della partita a suo vantaggio con i gol di Salah e Fazio che le avevano permesso di chiudere la prima frazione di gioco in vantaggio 2 a 1. Ma chi credeva che nel secondo tempo si sarebbe rivoltata la Roma capace di sennare in casa propria il Villareal nel turno precedente ha dovuto assistere alla rimonta del Leone con Tolisso e al colpo ghidonesco sotto i colpi di Fekir e Lacretre per il 4 a 2 finale. Il ritorno tra una settimana all'Olimpico.

Serie A. Juventus-Milan allo Stadium Proroga del "closing", c'è l'intesa (forse)

Torna la Serie questa sera (alle 20.45) con il big match tra Juventus e Milan, anticipo della 28ª giornata. Un impegno da non sottovalutare per la squadra di Allegri, capitano in campionato, che quest'anno nel tre confronta con i rossoneri (oltre alla gara di andata, in Coppa Italia e Supercoppa) ha già perso due volte. «Sarà una sfida equilibrata - dice Allegri - Servirà una gara seria». E lo Stadium non spaventa Monzeglio: «La Juve è fortissima, ma possiamo batterla. L'importante è giocare senza timori o non averne speranze». Il tecnico rossoneri deve sempre a isolare la squadra dalle vicende societarie: la notizia di ieri è che si va verso un accordo tra Fininvest e Silvio Berlusconi per un ulteriore slittamento a fine marzo del closing per la cessione del Milan con una terza capata da 100 milioni.

POMPIERI Lo scudetto negato del pallone italiano

MASSIMILIANO CASTELLANI

«R»ispettiamo solo i pompieri, cantare provocatoriamente i tifosi negli stadi. E noi condividiamo. Dalle macerie delle Tori Gemelle di New York fino agli "angeli" della tragica firma di Belpasiano e del Centro Italia terremotato, sono loro, i Vigili del Fuoco, gli eroi silenziosi di questo tempo assurdo e numeroso. Silenziosi in sola si prova. «Nel terrore dei croci, nel furore delle acque, nell'interno dei roghi. Ecco dove siamo nati e di che pasta siamo fatti...». Contraria così Francesco quasi in rido, il racconto teatrale di Gianfelice Facchetti che interrompe la voce narrante, Ottavio Barbieri. Il «Mister», l'allenatore del maestro e pianiere inglese del Genoa, William Garbutt, che guidò la cavalcata dei ragazzi appartenenti al 42° Corpo dei Vigili del Fuoco della Spezia. I campioni d'Italia, mai riconosciuti, della stagione calcistica 1943-1944. L'anno dell'interruzione bellica dei campionati ufficiali, quello che, debbano bombe, inpreveduti e sbarramenti di ogni sorta, si disputò «in un'Italia spezzata in due: a Noord partigiani tedeschi e Repubblica di Salò, a sud gli alleati», dichiara Facchetti. Il settembre del 1943, mentre veniva annunciata l'Armistizio, sui nostri campi di calcio vi fu la riabilitazione delle società sportive sopresse e degli atleti banditi dal regime fascista. «Ma gli ostili "inglesi" restarono un tabù. Così il Milan rimase Milano e l'Internazionale Ambrosiana, fino alla fine della guerra.

Interno. Così nella città ligure arrivò il meglio governi classe 1918-1929 i vari Gesmaglia dal Napoli, Angelini e Tori dal Livorno, Viani Il e Tassolotti dal Genoa, Medica dal Liguria. La truppa dei locali era capitanata dal mediano Mariotto Lorenzen, che avrà la (2-scoperta nel 2006) ad Arsenale ricordava: «Mi vennero a riprendere a Palermo. Il calcio nel 1943 non dava da vivere, mentre i Vigili della Spezia ci garantivano un posto di lavoro: orientarcela fare di stipendio mensile e la possibilità di allenarci e giocare regolarmente. E che in tempi di guerra era un lusso». Un privilegio era anche quella tessera di appartenenti alla «forza pubblica» che garantiva ai Vigili spezzini la libera circolazione per l'Italia «dominata». «Tessera negata all'ultimo momento a Riccardo Incerti, un portiere di belle speranze, un diciannovenne che aveva co-

minciato quell'avventura calcistica con i Vigili del Fuoco quando lo chiamarono alle armi. Car a Viterbo - recita accorato Facchetti sulle note de. Il obiettivo di Boris Vian - Ma dopo due mesi Riccardo disertò e tagliare il fratello Walter, calciatore pure lui - indica la figura che li ritrae insieme - per entrare a far parte della Brigata Garibaldi. Lassù sull'Appennino emiliano, abbracciati i fratelli Walter divenne il partigiano "Vico". Riccardo prese il nome di battaglia di "Toni", da "Tognacca", il pagliaccio del circo, così come amava chiamarlo la madre». Ma questa è un'altra vicenda, all'interno della storia degli ostili "incerti" spertini che guidati da Barbieri spensero sul nascente tano le più degli avversari di turno. «Mentre il generale americano Mark W. Clark si arroglava per entrare a Roma e liberarla, io facevo uguale ma per arrivare a Milano e vincere il campionato più assurdo della storia del nostro calcio», recita Facchetti nei panni del mister dei Vigili del Fuoco. Roma o non botto, arrivarono all'Arena di Milano per giocare lo scudetto contro l'Atletico Venezia, ma soprattutto contro il Grande Torino dell'immenso Valentino Mazzola. La stella più luminosa del calcio mondiale, la mente pensante di quel Torino "male" che oggi gli spagnoli definiscono "galatico".

un grosso errore da parte di Pozzo, perché quelle frasi se di noi ebbero un effetto davvero infiammante», ricorda Lorenzen che quella partita la giocò fino all'ultimo minuto con il dito rotto del piede. Undici uomini pronti a tutto, come furono i tori che per scappare dal bombardamento - a finezza - si era bruciato i piedi, ma aveva continuato a giocare come se nulla fosse, ed era arrivato fino a quella incredibile sfida-scudetto. Una sfida sorprendente e vincente (2-1). Un'impresa portata a buon fine tra lo stupore dei tifosi e della stampa sportiva dell'epoca (tutta pro-Torino, a cominciare dal Gaetano Scirea e dalla penna pariale di Carlo Bergoglio, grazie alla doppietta di Angelini, ma soprattutto alla marcatura assistente di Lorenzen che assestò il genio di Mazzola. «Barbieri mi disse: segua l'ordine anche dovesse andare al galoppo, non dargli tregua. E così feci. A fine partita provai un minuto di felicità e uno strano senso di colpa, mi avvicina a Valentino e gli chiesi scusa. Mazzola mi fissò sopra e mi rispose: "Scusa di cosa? Contro di te oggi non ho capito niente". Scrise e mi abbracciò. Non ho mai dimenticato quell'abbraccio». Come non scordo il dolore che provai quel 4 maggio del 1945, il giorno dello schianto aereo di Sogno. Pensare che non avrei più rivisto giocare Valentino Mazzola e quei campioni del Torino fu un po' come se fossi morto anch'io. Perché fu solo grazie a quella marcatura impercettibile che si era compiuto il capolavoro di quella mia vita». Il capoluogo di Mariotto che a trent'anni, appesi gli scarpini al

chiodo, sarebbe passato dai campi ai palcoscenici come cantante lirico. Dopo una vita da mediano, la seconda fu da "autunno" specialità tutto il repertorio veniziano. E nella terza parte, Paolo Rotondo (primo storico "danteo") ritrassè vigili del fuoco fino alla pensione. Gli eroi del '44 si ritrovano spesso per discutere dell'ingiustizia subita per mano della Federazione che non emise mai quello scudetto sacrosanto (limitandosi a concedere una coccarda con una "coppetta" cucita sul petto) e per commemorare i due eroi caduti nella Resistenza, Walter e Riccardo Incerti. «Una parte di merito per quell'impresa spettava anche a noi». Ognuno ai Vigili del Fuoco, campioni in ogni campo, perché da sempre "spadati" che in loro culla il suo inni: «Quando le fiamme aranciano non abbiamo timore, abbiamo Santa Barbara dentro il nostro cuore. Il pompiere passa non ne ha».

Storie di cuoio

Gianfelice Facchetti porta in teatro l'impresa dei Vigili del Fuoco della Spezia. Nel 1944 battendo il Grande Torino vinsero il torneo dell'Alta Italia, un tricolore mai inserito nell'almanacco



EROICI. I fratelli Walter e Riccardo Incerti

LO SPETTACOLO IN SCENA: "ERAVAMO QUASI IN CIELO" Lo spettacolo teatrale sull'impresa dei Vigili del Fuoco della Spezia è quasi pronto. Ultimo prove per i registi e attori Gianfelice Facchetti nella foto che in scena sarà accompagnato dalle musiche eseguite dai vici dai jazzisti dell'Orchestra Ricchi. Facchetti è anche autore del testo. Eravamo quasi in cielo insieme allo scrittore Marco Giallombardo, a sua volta autore di un interessante libro sul calcio più maledetto del mondo (Il calcio dei poveri) e l'ultimo romanzo Assassino sulla Piazza. L'opera debutterà il 10 maggio a teatro fino al 21 maggio a Milano, allo Spazio Teatrale, il 26 maggio al Teatro Verdi di Bassano, data simbolica perché ricorda la prima partita ufficiale dei Vigili del Fuoco della Spezia nella stagione 1943-44 contro la locale compagine emiliana. Il tour autunnale proseguirà, con tappa obbligatoria alla Spezia. (M. Cast.)

Il corpo sportivo. Fiamme Rosse, la squadra "antincendio"

LORENZO LONZI

I primi atleti atleti hanno già avuto modo di portare in giro per l'Italia, e in alcuni casi per il mondo, le insegne della nuova squadra: da pochi mesi, anche il Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco può contare sul proprio gruppo sportivo, le Fiamme Rosse. Istituito ufficialmente nell'ottobre 2013, attraverso il decreto firmato dall'allora ministro dell'Interno Alfano, il nuovo gruppo ha dovuto attendere il 2016 per il bando del concorso pubblico che prevedeva l'accesso al ruolo di dodici atleti: ne sono stati assunti undici, perché nella graduatoria del tiro a volo, specialità fissa olimpica femminile, nessuna delle candidate aveva raggiunto il punteggio minimo richiesto. Gli altri atleti, i primi della nuova era sportiva delle Fiamme Rosse, sono però ragazze e ragazzi di grande presenza e certo futuro: ne fanno parte i tennisti Lorenzo Mora e Ni-

mona Quasimoda, il duo del canottaggio romano da Paola Piazzetta ed Eleonora Tribella, il tuffatore Maddalena Piccoli, il lottatore Hussein Marovic, gli scialotolani Alberto Argenti e Luca Lucarelli, Federico Miorcini per la pesistica, Antonio Ficca per il taekwondo e Diego Menicci, specialista della fissa olimpica. Obiettivo primario, per questioni di prestigio ed immagine, Tokyo 2020, ed è il motivo per il quale gli atleti delle Fiamme Rosse sono stati assunti in questo periodo: siamo all'inizio del nuovo quadriennio olimpico e il traguardo principale, al di là dei vari campionati nazionali, europei e mondiali che si terranno sino ad allora, non può che essere quello più iconico. Costituzione delle Fiamme Rosse porta i Vigili del Fuoco al livello delle altre forze ar-

mate e corpi di polizia, che da anni possono vantare la presenza, al loro interno, dei vari gruppi sportivi, ma in realtà la storia agonistica del corpo è ben più lunga di quanto si possa immaginare, perché l'attività e l'efficienza fisica sono sempre state una caratteristica costante dell'addestramento e del lavoro - nonché delle attitudini valutate in sede di selezione concorsuale - dei Vigili del Fuoco. Antonio Stefano Frappicini, in Atleti di Stato (Edizioni Progetto Cultura) che l'istituzione ufficiale del Servizio Sportivo avviene nel 1938, ma già in precedenza gli appartenenti al corpo, da singoli o in squadra, praticavano attivamente lo sport senza trascurare l'allenamento e i ricambi (pisciatori Giulio Manzi e l'olimpionico Carlo Galimberti, oltre a società quali la Raiet Her-

ze - nata all'interno dei Vigili del Fuoco e dedicata a Oreste Buzzi, pompiere caduto nel 1909 - cinque volte campione d'Italia nel volley, ai calciatori del 42° Corpo dei Vigili del Fuoco della Spezia. Senza dimenticare poi i lottatori quali Claudio Pollio, oro a Mosca 1980. I diversi gruppi sportivi ai tempi facevano capo ai comandi provinciali e gli atleti non erano esonerati dai servizi precisi del corpo, come invece accade a coloro che vengono assunti nei gruppi militari e delle forze di polizia, a tutti gli effetti pubblici dipendenti con profilo di atleta. A fine 2016 erano 197 su 314 totali, possedendo l'attualità tutta italiana che, anche a causa di una legge sul professionismo sportivo che risale al 1981, rende il versamento militare - con conseguente passo sulle casse pubbliche - il status più semplice affinché un atleta di eccellenza possa pensare solamente alla carriera sportiva.



Il caso

Scudetti, "scuciti" Lotito e i suoi fratelli

Massimiliano Castellani

5 gennaio 2016



Per lo "specialone" Josè Mourinho la storia del calcio è basata solo sui *titoli*, tradotto per la nostra normalissima realtà italiana: conta solo chi vince gli scudetti. Un concetto assai chiaro al presidente della Juventus Andrea Agnelli che non ha mai accettato la sentenza di Calciopoli (revoca dello scudetto 2004-2005 e non assegnato quello del 2005-2006, poi dato a tavolino all'Inter) e continua a ribadire che «i campionati vinti sul campo» dai suoi

bianconeri sono 33 e non 31 come da albo d'oro. «*Vocatio ad unitatem*», è l'appello del latinista del pallone Claudio Lotito che finora nel suo decennale da timoniere assoluto della Lazio non ne ha ancora vinto uno di tricolore (l'ultimo titolo laziale, stagione 1999-2000 era sotto l'egida dei Cragnotti) e pertanto ci terrebbe alla restituzione di un campionato che risale niente meno che a un secolo fa: stagione calcistica 1914-1915.

Quell'anno, il diciottesimo torneo di calcio di massima serie, non ancora a girone unico (la Serie A attuale sarebbe nata nel 1929-1930), venne sospeso a causa dello scoppio della Prima guerra mondiale e al momento dello stop il Genoa era la capolista del girone settentrionale davanti a Inter e Torino che inseguivano a due punti di distanza. La Lazio vantava la stessa posizione nel girone centro-meridionale, davanti ai cugini della Roman (diventata poi AS Roma nel 1927) e al Pisa. Secondo regolamento, per l'assegnazione dello scudetto si sarebbe dovuta disputare la finalissima tra le due prime classificate dei rispettivi gironi, ma gli eventi bellici lo impedirono e così il titolo successivamente venne assegnato – d'ufficio – al Genoa che così metteva in bacheca il suo settimo scudetto. I liguri poi sarebbero saliti a nove scudetti con quelli vinti nel 1923 e nel 1924, mentre la Lazio per conquistare il suo primo titolo avrebbe dovuto attendere il 1974.

Ora Lotito sull'onda emotiva della tifoseria laziale che si è mossa con tanto di petizione popolare, sottoscritta da oltre trentamila firme in Rete, chiede a gran voce il riconoscimento ex aequo con il Genoa dello scudetto del 1915. Il promotore della campagna per la "restituzione" di quello che sarebbe il terzo tricolore del club capitolino – e che pareggierebbe i conti con i cugini della Roma – è l'avvocato Gian Luca Mignogna. Il legale a nome di tutta la Lazio rivendica oltre al merito sportivo anche quello «storico e socioculturale», alla memoria di quei ragazzi della Lazio di allora che lasciarono i campi di calcio per andare a morire su quelli di battaglia della Grande Guerra. Un sacrificio a onore del vero che compirono anche diversi giocatori del Genoa, società che quanto a valore storico e socioculturale è inattaccabile, trattandosi del club calcistico più antico d'Italia: fondato nel 1893, sette anni prima della Lazio.

La petizione è tuttora aperta e patron Lotito continua a ribadire che «quello scudetto è legittimo e ci è stato tolto soltanto per colpa della guerra». In effetti il 23 maggio 1915 al momento della sospensione del campionato mancava ancora un turno da disputare e il Genoa avrebbe potuto essere raggiunto dall'Inter e dal Torino. Ma non si scese più in campo e quello scudetto fu cucito sulle maglie del Grifone a guerra ampiamente conclusa, nel 1921. Possibile che in una eventuale finalissima-scudetto contro Genoa, Inter o Torino, la Lazio sul piano tecnico non ce l'avrebbe fatta a reggere il confronto, ma non esiste nessuna controprova. A questo punto anche l'Inter di Erick Thoir e il Torino di Urbano Cairo potrebbero accampare qualche diritto sullo scudetto conteso del 1915.

Cairo tempo fa aveva già chiesto la revisione del torneo 1926-1927. Sul campo il Torino aveva conquistato il titolo, ma non venne concesso a causa della prima grossa combine del calcio italiano, passata alla storia come il "Caso Allemandi". Il presunto fattaccio che vide coinvolto il difensore juventino Luigi Allemandi risale al giugno 1927, derby della Mole vinto dal Torino sui bianconeri, 2-1. Lo scandalo emerse sulle colonne del giornale "Il Tifone" a firma di Renato Farminelli, il quale scrisse del tentativo di aggiustamento non andato in porto da parte del dirigente granata dottor Nani che alla fine della partita si rifiutò di pagare quanto pattuito con Allemandi (due rate da 25mila lire ciascuna, da saldare prima e dopo il match al calciatore), in quanto lo juventino era risultato tra i migliori in campo e tutt'altro che remissivo, come da accordi, a far vincere il Torino. Risultato finale: scudetto revocato e si fece di tutto per assegnarlo al Bologna (2° classificato), che guarda caso era la squadra del cuore del gerarca fascista nonché presidente della Federcalcio Leandro Arpinati. La verità sul caso Allemandi non è mai stata pienamente accertata, così come al piccolo grande Conversano, club della provincia di Bari, non è mai stata riconosciuta la vittoria del campionato dell'Italia Libera, stagione bellica 1943-1944. Un torneo al quale sotto gli occhi degli alleati anglo-americani presero parte 37 squadre delle cinque province pugliesi, più i lucani del Matera, divise in otto gironi. Il Conversano vinse campionato e Coppa di Puglia, ma agli almanacchi non risulta. Il comune pugliese, spinto da comprensibile orgoglio per la propria compagine, ha avanzato richiesta di riconoscimento alla Figc che a sua volta ha inviato al club un attestato di benemerito per il successo conseguito, ma una commissione storica creata ad hoc ha bocciato l'eventualità dell'inserimento del Conversano nell'albo d'oro.

Del resto anche i Vigili del fuoco della Spezia pur vincendo il titolo dell'Alta Italia 1943-1944, arrivando primi davanti al Grande Torino, si sono dovuti accontentare di un risarcimento parziale atteso quasi sessant'anni. La Federcalcio all'epoca stabilì che ai vigili spezzini nonostante il primato finale doveva essere assegnata una Coppa Federale al posto dello scudetto, che così rimase cucito sulle maglie granata di Valentino Mazzola e compagni i quali, cinque anni dopo, sarebbero morti nel tragico schianto aereo di Superga (4 maggio 1949). Soltanto nel 2002 la Figc ha in parte riparato con l'assegnazione di un "titolo onorifico" e un distintivo che le aquile bianconere dell'attuale Spezia Calcio del presidente Gabriele Volpi si sono potuti appuntare sulla maglia rendendo finalmente onore a quei valorosi Vigili del fuoco che fecero l'impresa.

Tratto da: <http://www.avvenire.it/Sport/Pagine/SCUDETTI.aspx>